

→ continua da p. 8

Papa Luciani: ultime fatiche e la sua dipartita

Nei giorni 18 e 19 settembre papa Luciani ricevette alcuni vescovi e nunzi apostolici come il cardinal Rugambwa, il primo porporato africano creato da papa Giovanni XXIII; il Nunzio osservatore della Santa Sede alle Nazioni Unite monsignor Cheli; il Nunzio in Jugoslavia monsignor Mario Cagna con il quale si intrattene sulla situazione religiosa e politica soprattutto delle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia e sui rapporti con la Chiesa del patriarcato serbo di Belgrado.

Monsignor Cagna gli portò i saluti del vescovo Santin, del quale fu sempre ospite in vescovado quando da Belgrado si recava a Roma e viceversa. Papa Luciani gli fece gli elogi della statura morale di Santin e gli donò un rosario da portare alla sorella. Ciò che monsignor Cagna fece quando tornò a Belgrado passando per Trieste ma, allora, Giovanni Paolo I aveva già lasciato questa terra. Sempre martedì 19 papa Luciani ricevette una delegazione della Chiesa siro-ortodossa guidata dall'Arcivescovo di Mosul monsignor Mar Gregorius Saliba. In quel giorno papa Luciani volle a pranzo il vescovo Ivo Lorscheider segretario della Conferenza Episcopale brasiliana.

Il giovedì 21 settembre fu un giorno molto significativo per il ministero petrino di Giovanni Paolo I, quale Successore di Pietro. Si trattò infatti della prima visita *ad limina* di un episcopato al nuovo Vescovo di Roma.

Si trattava dell'incontro già programmato con Paolo VI per un gruppo di vescovi degli Stati Uniti d'America, ai quali si erano uniti altri vescovi statunitensi presenti a Roma.

Giovanni Paolo I, dopo aver espresso il piacere di incontrare per la prima volta un gruppo di vescovi americani in visita *ad limina* e dopo aver dato loro la benedizione, ricordò quanto Paolo VI aveva raccomandato all'inizio del 1978 ai vescovi degli Stati Uniti circa "il ministero della riconciliazione della Chiesa, la promozione della vita e la benefica devozione dell'Eucaristia ... Pur essendo nuovi al pontificato – disse Giovanni Paolo

I – desideriamo anche scegliere temi che influiscono profondamente nella vita della Chiesa e che sono di grande importanza al nostro ministero episcopale"¹. E quindi parlò loro della famiglia cristiana, che è "così importante, e il suo ruolo così fondamentale per la trasformazione del mondo e l'edificazione del regno di Dio, che la Chiesa l'ha chiamata «Chiesa domestica». (*Lumen Gentium*, n. 11). Non stancatevi mai di proclamare la famiglia come comunità d'amore: l'amore coniugale unisce le coppie e rende possibile la procreazione di nuove vite. Riflette l'amore divino, lo comunica e, secondo l'espressione della *Gaudium et spes*, è partecipazione all'alleanza d'amore che unisce Cristo e la sua Chiesa (par. 48) ... Dobbiamo quindi incoraggiare i genitori nel loro ruolo di educatori dei loro figli: sono i primi e migliori catechisti"².

Papa Luciani disse che per alcune famiglie vi è la grazia di svolgere il ruolo di primo seminario in quanto spesso "il germe delle vocazioni sacerdotali è nutrito dalla preghiera della famiglia"³.

La famiglia è il luogo di santificazione di marito e moglie che possono portare il Vangelo come famiglia ad altri. Terminato il discorso, apprezzato e applaudito, papa Luciani chiese ai vescovi statunitensi se avessero delle domande da porgli.

Dopo qualche attimo di silenzio si alzò un vescovo che gli chiese: "Santità ci dica qualche cosa della sua esperienza di vescovo a Vittorio Veneto e a Venezia". Il Papa chiese se vi fosse qualcuno disponibile a tradurre in inglese ciò che lui avrebbe detto. Si offrì il vescovo ausiliare di New York e tradusse quanto disse Giovanni Paolo I: "Da vescovo ogni domenica andavo in una parrocchia e parlavo a tutte le Messe... Mi incontravo con la gente... Visitavo con il parroco qualche famiglia dove c'era qualche anziano malato. Così la domenica era sempre per me una novità. Un apostolato spicciolo. Per noi vescovi vale di più l'incontro personale con la gente che i nostri grandi discorsi"⁴.

In quei giorni, se Luciani non fosse diventato Papa, avrebbe dovuto accompagnare un gruppo di veneziani a venerare la sacra Sin-



done a Torino e avrebbe anche dovuto essere in ottobre a Bergamo invitato dal vescovo monsignor Gaddi e intervenire al Convegno dedicato al venticinquesimo anniversario della morte del vescovo Bernareggi che in diocesi di Bergamo aveva lasciato un grande segno pastorale.

Per scusarsi dell' "inconveniente" circa il cambiamento di rotta della sua vita, papa Luciani scrisse al vescovo di Bergamo con accenti familiari e grati per l'invito a e scusandosi per non poter essere presente in quella terra che gli ricordava papa Giovanni XXIII a lui tanto caro.

Il giorno 23 settembre Giovanni Paolo I prese possesso della cattedrale di Roma, la basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo aver ringraziato il cardinal Poletti, suo Vicario generale, per l'indirizzo di saluto, il capitolo lateranense, il clero, i religiosi e religiose e i fedeli laici presenti, nell'omelia commentò le letture che i cerimonieri avevano scelto per la circostanza. Commentando la prima lettura di *Isaia* 6,1-6 richiamò l'onore e la responsabilità per la Chiesa di Roma di essere la sede di Pietro. E Luciani si chiese richiamando il passo di *Isaia*: "Saremo capaci noi, con l'aiuto di Dio, Vescovi e fedeli, di realizzare le parole di Isaia... e cioè: «Non si udrà più parlare di violenza nella tua terra... il tuo sarà un popolo tutto di giusti»? ... Roma sarà una vera comunità cristiana, se Dio vi sarà onorato non solo con l'affluenza dei fedeli alle chiese, non solo con la vita privata vissuta morigeratamente, ma anche con l'amore ai poveri, i quali – come diceva il diacono romano Lorenzo – sono i veri tesori della Chiesa"⁵.

Commentando la seconda lettura (*Eb* 13,7-8.15-17. 20-21) papa Luciani sottolineò il valore dell'obbedienza, virtù di cui egli aveva fatto il suo cavallo di battaglia da sacerdote e da vescovo e la sottolineò non solo ai suoi presbiteri ma anche ai suoi fedeli. In questo commento giustamente affermava: "Mettere d'accordo libertà e autorità, è diventato un problema sociale. Ed anche di Chiesa. Al Concilio s'è tentato di risolverlo nel quarto capitolo della *Lumen Gentium* ... è il capitolo della «comunione ecclesiale»... Io ricordo come uno dei punti solenni della mia esistenza il momento in cui, messe le mie mani in quelle del Vescovo, ho detto: «Prometto». Da allora mi sono sentito impegnato per tutta la vita e mai ho pensato che si fosse trattato di cerimonia senza importanza. Spero che i sacerdoti di Roma pensino altrettanto"⁶. Commentando poi il Vangelo (*Mt* 28,16-20) papa Luciani si soffermò sui doveri del Vescovo di Roma e ne citò tre: il primo – egli

dice – è quello di "ammaestrare". Il Papa citò san Leone Magno e san Gregorio Magno, Dottori della Chiesa latina, Vescovi di Roma che egli non pensava nemmeno lontanamente di poter imitare.

Il secondo è "battezzare", il terzo è "insegnare ad osservare". Giovanni Paolo I sottolineò che questo dovere, cioè "insegnare ad osservare" era proprio del vescovo: "È la diaconia, il servizio di guida e del governare. Benché io abbia già fatto per vent'anni il vescovo a Vittorio Veneto e a Venezia, confesso di non aver ancora bene imparato il mestiere. A Roma mi metterò alla scuola di san Gregorio Magno che scrive: «Sia vicino il pastore e ciascun fedele con la compassione; dimenticando il suo grado, si consideri eguali dei fedeli buoni ma non abbia timore di esercitare con i malvagi i diritti della sua autorità"⁷. Papa Luciani concluse l'omelia in San Giovanni in Laterano citando san Pio X che, entrando patriarca a Venezia, aveva così esclamato: "Cosa sarebbe di me, veneziani se non vi amassi? Io dico a quei romani qualcosa di simile: posso assicurarvi che vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono".

La notte del 28 settembre 1978, mentre teneva tra le mani dei fogli, forse dei documenti o delle bozze per le sue catechesi e sul suo comodino *L'imitazione di Cristo* e la luce accesa, Papa Luciani lasciò la scena di questo mondo e la sua anima entrò nella luce dell'eternità.

La *bagarre* che si fece su come fosse morto non scalfisce la serenità di quel trapasso.

Egli era già con il suo Signore a celebrare la liturgia del cielo. A noi resta la memoria di un "povero cristiano", ricco di amore di Dio, della Chiesa e degli ultimi, che è passato sulla Cattedra di Pietro come la luce di una stella.

Ettore Malnati

Note:

1. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/fr/speeches/documents/hf_jp-i_spe_21091978_us-bishops.html
2. idem
3. idem
4. M.Roncalli, *Giovanni Paolo I. Albino Luciani*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2012 p. 634
5. https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/homilies/documents/hf_jp-i_hom_23091978.html
6. idem
7. idem

